



GLI EQUIVOCI DEVIANTI di Nelchael

Sono certo di suscitare reazioni avverse, malumori e violente critiche in chi si è aggrappato a concetti preconfezionati che, ripetuti ad oltranza per anni e anni, oggi costituiscono il format-pensiero della massoneria moderna, quella speculativa per intenderci. Ma chi è realmente assertore del libero pensiero non si dovrebbe cimentare in strenue difese di concetti *“prêt-à-porter”* e divenire un ripetitore automatico di motti e frasi di altrui conio.

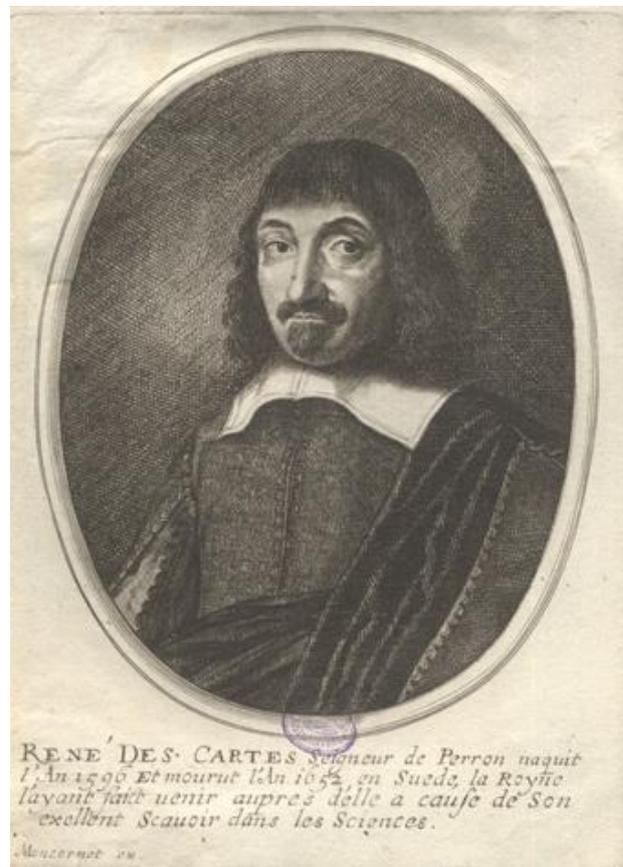
Asserire acriticamente il pensiero di terzi, per quanto illustre possa essere il titolare della genitura, è un atto di fede, quasi simile alla formazione di un dogma, molto comodo a chi non ha voglia, o non ha capacità, di esercitarsi nella libertà del metodo cartesiano del *“cogito ergo sum”*, inteso come capacità introspettiva di autoconsapevolezza dell'essere e non solo come semplice coscienza di esistere.

L'irriverente Dante così si esprime sulla fede paragonandola a

una moneta luccicante: *“... Sì, l'ho sì lucida e sì tonda, che nel suo conio nulla mi s'inforsa”* (Paradiso, canto 24).

Il fideismo è la moneta con cui si paga la certezza a buon mercato dei *“citanti”* ad oltranza.

D'altronde lo stesso *René Descartes* amplia il suo pensiero sul *“metodo”* nel suo successivo



scritto *“Meditationes de prima Philosophia”*, indicando sei meditazioni metafisiche per la conoscenza superiore dell’io e per la distinzione tra la percezione della sfera materiale dei sensi e quella trascendentale.

L’imprinting subito dalla massoneria moderna è qualcosa che difficilmente si potrà modificare se l’iniziato rimarrà immerso nelle acque chete e rassicuranti delle definizioni e delle interpretazioni spacciate per verità assolute, cioè quei neo-ideologismi massonici che in realtà inibiscono la libertà di pensiero e di azione.

A ragion veduta tutto ciò è chiamato da un anziano Fratello, testimone di una realtà iniziatica che rischia di perire, *“massonismo”* e non massoneria.

Prima di addentrarmi in alcuni esempi di *“equivoci devianti”*, spererei che il solerte lettore voglia adottare il metodo dello spaccettamento dei concetti dati per assiomi e meditare profondamente e analiticamente sugli stessi.

In fondo il mio è un sollecito al *“libero pensiero”*.

- IL DUBBIO

Quante volte abbiamo sentito pronunciare e abbiamo letto la frase *“il massone è uomo del dubbio”*?

Detta e ripetuta tante volte al punto da divenire il caposaldo di un sistema assiomatico.

Iniziamo a distinguere il dubbio come metodo per il raggiungimento di una conoscenza supe-

riore e consapevole, metodo che deve portare al superamento del dubbio stesso e che deve basarsi sulla percezione intuitiva acquisibile non esclusivamente dalla ragione.



Se il dubbio fosse inteso come *“fine”*, quasi un culto, saremmo proiettati inesorabilmente verso lo scetticismo che negherebbe la capacità di percepire la verità e di distinguere il vero dal falso.

Pensiamo a quale triste epilogo sarebbe destinato l’iniziato che sia vissuto nel perenne dubbio, quale impotenza di ricerca abbia pervaso la sua esperienza terrena che potrebbe concludersi nello sconforto estremo del nichilismo.

- LA TOLLERANZA

Il termine *“tolleranza”* in ambito iniziatico ha assunto un uso così ampio che non v’è occasione per non essere invocata, spesso a sproposito, o indicato come precepto indiscutibile.

L’origine etimologica del termine deriva dal verbo latino *tollere*, cioè *sollevare*, quindi considerando la persona o l’azione da tolle-

rare come un gravame da sopportare.

Chi tollera si pone in una posizione di presunta superiorità nei confronti della persona tollerata o dell'azione da questa compiuta.

Il primo trattato sulla tolleranza è di Voltaire, pubblicato nel 1763 per contrastare le violenze, le ingiustizie e le esecuzioni sommarie che imperversavano nella Francia di quell'epoca, principalmente a causa del fanatismo religioso.



Quindi Voltaire sollecitava uno spirito tollerante nell'ambito della società profana, così come ancora oggi possiamo intenderlo.

Ma è concepibile nei rapporti tra iniziati invocare la tolleranza?

Se un Fratello è in errore, se le sue azioni sono contrarie ai principi che uniscono gli uomini e le donne che hanno liberamente scelto di percorrere un comune percorso iniziatico, allora do-

vremmo più logicamente ipotizzare che l'errore lo ha fatto chi ha cooptato la persona sbagliata.

Rendiamoci conto che la via iniziatica è stretta e non per molti!

La tolleranza è un principio che il massone deve sicuramente perseguire nei rapporti con il mondo profano al fine di considerare il proprio simile senza pregiudizio o discriminazione alcuna, dovendo confrontarsi quotidianamente con uomini di fede diversa o atei, di concezioni politiche contrapposte, di costume e cultura diversa dalla sua.

Ma all'interno di un Ordine iniziatico il principio a cui tendere, secondo me, è quello della "complementarietà" tra Fratelli e della perfetta compatibilità delle loro azioni.

Non è un caso che l'unico passaggio di alcuni rituali dove si tratta della tolleranza è quello in cui il M.:V.: si rivolge ad un profano che chiede di essere ammesso, ovvero l'unico momento in cui gli iniziati vengono ritualmente a contatto con il mondo profano.

Il concetto di "complementarietà" è ben altro, esso prevede sicuramente la perfetta compatibilità tra uomini anche diversi tra loro ma, come due angoli complementari affiancati formano un angolo retto, la loro complementarietà



forma l'armonia perfetta nella diversità.

Uguale concetto posso esprimerlo per maggiore chiarezza con altri simbolismi o allegorie.

Una sinfonia si compone di arie e motivi musicali differenti ma armonicamente composti tra loro, ogni armonia é fatta da accordi differenti, ogni accordo si può scindere in note diverse tra loro, ma se tutto è legato con maestria ed equilibrio seguendo la Regola Aurea si ottiene la perfezione armonica e celestiale che non contempla alcuna tolleranza.

La tolleranza, invece, a lungo andare si configura come sopportazione, suo sinonimo, e costituisce il punto debole di una Comunione, punto di criticità che fa rischiare il collasso dei rapporti fraterni.

Così come una struttura muraria collassa sempre nelle giunzioni degli elementi che la compongono, cioè nei punti dove si usa la calcina (ovvero la tolleranza) per unire le pietre con facce non perfettamente squadrate.



Non a caso le costruzioni perenni, come le piramidi, sono realiz-

zate con muratura a secco composta da conci con superfici a contatto perfettamente compatibili.

- PER IL BENE DELL'UMANITA'

Un altro equivoco moderno lo riscontriamo nella comune convinzione che la massoneria debba lavorare per "il bene dell'umanità".

Questa asserzione fa nascere l'idea che la massoneria, come organizzazione, intervenga nel mondo profano in ambito sociale, economico, politico, proprio perché tali ambiti possono agire per il bene dell'umanità.

Nulla di più deviante e controproducente che ha fatto nascere il costante sospetto sulla massoneria di essere una sorta di consorteria che opera nel mondo profano, sospetto non sempre infondato!

I più anziani di noi hanno vissuto e subito più volte le conseguenze di questo "equivoco deviante".

In realtà lo scopo della massoneria è "il bene dell'uomo", considerandolo la materia prima da perfezionare, da trasmutare con un processo di alchimia spirituale che non ha nulla di sociale, eco-

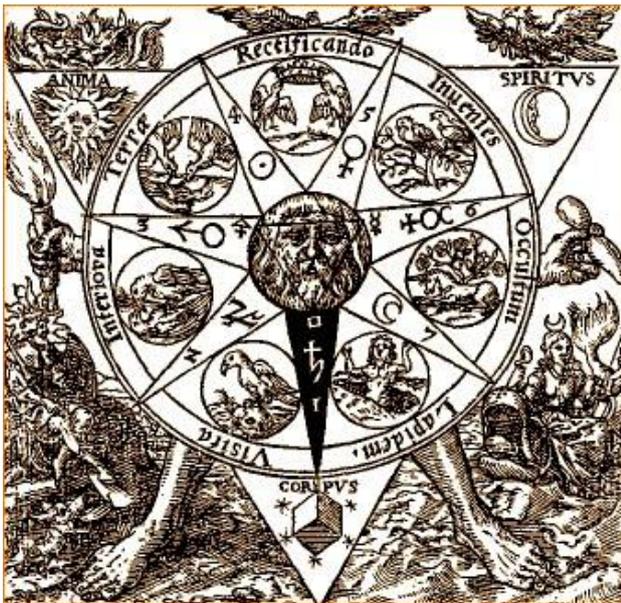


nomico e politico.

Poi sarà il singolo Iniziato, non essendo un eremita ma un soggetto operoso che si proietta verso il mondo, che opererà silente con il proprio esempio, anelando di potere innescare un processo di emancipazione anche della sua specie.

L'ho scritto già in un altro numero di questa rivista e lo ripeto nuovamente: l'Iniziato deve stabilire retti rapporti umani privi di quelle contaminazioni, psichiche e comportamentali, così come di interessi materiali, che sappiamo essere i vizi corruttori della comune esistenza terrena.

I giusti rapporti umani non seguono solo delle astratte regole di una morale universale, ma si basano sulla reale pratica di principi operativi, attraverso l'acquisizione e la padronanza di tecniche specifiche accessibili solo ai veri Iniziati.



Cito ancora il pensiero di Arturo Reghini che così scrisse (1):

“Ma questo perfezionamento non va inteso in senso morale, come si crede generalmente, specialmente nei paesi anglosassoni, ma in senso iniziatico, scientifico, ermetico. Le alte scienze, che noi consideriamo, hanno a che fare con la morale quanto l'algebra o l'astronomia.

Chi non vuole o non può comprendere questo è destinato a divenire ed a restare un uomo buono, tre volte buono, ma non un iniziato”.



Potrei continuare ancora nell'elencare gli “equivoci devianti” della massoneria moderna, ma mi fermo qui per non sconvolgere troppo i festanti dei 300 anni.

1) Arturo Reghini, “Rassegna Massonica”, numero ott./dic. 1925.